

L'ANALISI

Il caro bolletta lo abbiamo creato noi

L' aumento della bolletta dell'energia elettrica e del gas è solo la punta di un gigantesco iceberg che naviga da decenni in rotta di collisione con il Titanic dell'economia italiana. L'iceberg ha iniziato a formarsi 50 anni fa, all'inizio degli anni 70, con il primo shock petrolifero, allorché il prezzo del petrolio in poco tempo aumentò di oltre 10 volte.

Un evento epocale, cui seguì un drammatico periodo di stagflazione (presenza contemporanea di alti tassi di inflazione e di disoccupazione) che spacò in due la storia economica del Paese: la fine del periodo di crescita post-bellica e l'inizio del lunghissimo declino della nostra economia.

Cosa c'è sotto la punta dell'iceberg delle bollette energetiche di oggi? C'è, più o meno, la stessa situazione dell'inizio degli anni 70. Siamo poveri di energia: nel 2020 l'energia elettrica è stata prodotta nel nostro paese utilizzando per il 43% gas naturale, che l'Italia importa per il 96% del totale. Ancora oggi dipendiamo in gran parte da fonti energetiche acquistate all'estero, dunque soggetti a ricatti geopolitici, alle

DI MARCELLO GUALTIERI

oscillazioni dei prezzi ed ai colli di bottiglia delle forniture.

Cinquanta anni trascorsi senza un progetto energetico, che per sua natura non ha ritorni elettorali e proprio per questo negletto dai politici scelti dagli italiani. I quali nel frattempo per 2 volte (1987 e 2011) hanno detto no al nucleare (anche se le centrali in Francia, Svizzera e Slovenia sono a 100 km dai nostri confini). Poi negli ultimi anni è stato detto di no (per un preconcetto ideologico dei 5 Stelle) alla ricerca del gas nel mare Adriatico, mentre i parchi eolici e fotovoltaici sono diventati a volte affari per le mafie ed abbiamo deciso di abbandonare i

combustibili fossili, quindi anche il petrolio che si trova in Basilicata ed in Pianura Padana.

Il supporto dello Stato per abbattere il costo delle bollette è da un lato necessario, ma, contemporaneamente, non sufficiente ed anche velleitario, perché insostenibile. Il Presidente **Draghi**, che per fortuna non è alla ricerca di consenso, dovrebbe promuovere con priorità un programma di lungo termine per rendere autosufficiente l'Italia dal punto di vista energetico.

—© Riproduzione riservata—

Trascurando di coltivare le possibilità energetiche

IMPROVE YOUR ENGLISH

We created higher energy bills

Rising electricity and gas bills are just the tip of a giant iceberg sailing in collision with the Titanic of the Italian economy for decades.

The iceberg started to form 50 years ago, in the early 70s, with the first oil shock, when oil prices rose more than ten times in a short time.

After the epoch-making event, dramatic stagflation (simultaneous high inflation and unemployment) divided national economic history into two phases: the end of post-war growth and the source of the long decline of our economy.

What lies beneath the tip of the iceberg of today's energy bills? There is, more or less, the same situation as in the early 70s. We are energy poor: in 2020, 43% of the electricity in our country was produced using natural gas, Italy imports 96%.

We are still largely dependent on energy sources purchased abroad and subject to geopolitical blackmail, price fluctuations and supply bottlenecks.

Fifty years have passed without an energy project. It has no electoral advantages and is neglected by Italian politicians by its very nature. In the meantime, Italians have twice (1987 and 2011) said no to nuclear power (even though power stations in France, Switzerland and Slovenia are 100 km from our borders).

Then in recent years, they have said no (due to an ideological prejudice of the 5 Stars) to drilling for gas in the Adriatic Sea. In contrast, wind and photovoltaic parks have sometimes become businesses for the mafias.

Finally, we have decided to abandon fossil fuels, including oil found in Basilicata and the Po Valley.

State support to reduce the cost of energy bills is, on the one hand, necessary but, at the same time, not enough, also unrealistic and unsustainable. Fortunately, Prime Minister **Draghi** isn't seeking consensus, so he should prioritise a long-term plan to make Italy energy self-sufficient.

By neglecting to improve energy opportunities

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Sempre più pericoloso il virus del politicamente corretto

DI MARCO BIANCHI

Finché il tutto è rimasto circoscritto a Michel* Murgi* e i suoi asterischi, ci siamo fatti una fragorosa risata. Anche se l'apice l'ha raggiunto nel definire l'Italia Matria, per l'evidente maschilismo (a suo dire) dell'accezione Patria, dimenticando però che l'esatta definizione storica è Madre Patria. Ma tant'è, di spettacoli di cabaret di retroguardia il nostro Paese (si potrà dire? O sarebbe preferibile la nostra Paesa? Oppure, direttamente Paes*...) ne è pieno. Ma se il virus del politicamente corretto si espande anche alle istituzioni Comunitarie, allora la cosa comincia a preoccupare parecchio.

Fa parte della cronaca degli ultimi giorni l'uscita delle "European Commission Guide lines for Inclusive Communication", che introducono i criteri da adottare nella comunicazione della Commissione Europea. Nel testo vengono elencate a una a una tutte le regole

che non solo cancellano espressioni del vivere quotidiano comune, ma vanno anche contro il buonsenso. Una sorta di follia collettiva che sembra essersi impossessata anche della fin troppo razionale burocrazia comunitaria. In buona sostanza, vengono eliminati tutti i riferimenti di genere o di razza, nel folle tentativo di rendere tutto neutro in no-

La Commissione europea si è coperta di ridicolo

me della tutela delle politiche gender. Ma la follia non si ferma solo a questo.

L'apice infatti viene toccato con l'eliminazione dei riferimenti religiosi, sempre per la solita favoletta del non turbare la sensibilità dei non cristiani. E quindi le vacanze di Natale dovranno essere definite soltanto "vacanze", e così via.

C'è da chiedersi se queste indicazioni saranno destinate anche a Gesù bambi-

no, magari perché qualcuno si potrebbe chiedere come mai questa scelta di genere, peraltro facilmente risolvibile (Bambinell*). Neanche la fervida fantasia di Michel* Murgi* sarebbe arrivata a tanto.

E non dobbiamo farci ingannare dal repentino ritiro del documento, dopo l'ondata di polemiche che hanno seppellito di ridicolo gli estensori. Perché sono già stati da tempo contestati i crocefissi nelle aule, la carne di maiale nelle mense scolastiche, il presepe nelle piazze: una sorta di rottamazione della millenaria cultura del Vecchio Continente. Fatta di usi e tradizioni, di abitudini tramandate di padre in figlio (ovvero, di madre in figlia... giusto per non essere censurati), di modi di vivere tipici della nostra società, che si vorrebbero sacrificare in nome del politicamente corretto. Una follia che va contrastata immediatamente e pesantemente da chiunque abbia ancora un minimo di raziocinio.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

E' in svolgimento il mercato dei voti

DI MARCO BERTONCINI

È facile considerare i parlamentari elettori come blocchi compatti: basta guardare i gruppi parlamentari, dando un'occhiata alle componenti dei gruppi misti (iscritti: 66 deputati e 47 senatori). Poi, però, occorre rammentare un'espressione che tutte, nessuna esclusa, delle elezioni quirinalizie hanno rilevato: franchi tiratori. Nessuno può garantire la compattezza dei 38 senatori piddini o dei 79 deputati azzurri.

Ecco perché si sta adesso cercando un'intesa che taluni vorrebbero centrista e i cui potenziali aderenti sono rimasti finora un po' nebulosi, andando da Coraggio Italia a Iv ad Azione, da **Giovanni Toti** a **Gaetano Quagliariello** a **Maurizio Lupi**. Non si tratta della possibile federazione mirante a rastrellare un ipotetico 10% o più, offrendo un soggetto politico estraneo a troppi, come **Matteo Salvini**, **Giorgia Meloni**, **Giuseppe Conte** (e perché no il car-

tello delle sinistre sotto Leu?). Si vuole invece disporre di un solido pacchetto di grandi elettori.

La quantità riveste un'ovvia importanza, ma la coesione ne propone una perfino maggiore. Vantare un seguito di cento parlamentari ha scarso rilievo, se sono voti spargibili in più rivoli e non controllabili.

Ben altro è invece presentarsi a qualsiasi trattativa contando, poniamo, trenta fra deputati, senatori e delegati regionali, unitari, sicuri di votare senza franchi tiratori, come fossero un solo uomo. Un'espressione massiccia e indifferenziata, dunque.

Si capiscono quindi i movimenti, giunti pure alla stampa, fra i titolari di pacchetti concordati. Essi badano alle smodate ambizioni del Cav (il quale avrebbe bisogno di voti sicuri senza eccezioni), ma altresì alle altre candidature, già pronte o evolvibili nel divenire degli scrutini.

—© Riproduzione riservata—